

L'ANALISI**Marco
Bellinazzo****Ora la sfida è
rendere la tassa
sulla ricchezza
davvero equa**

Strana imposta questa patrimoniale. Una "tassa" che sulla carta mette d'accordo tutti (o quasi), ma che alla fine potrebbe scontentare tutti (o quasi).

«Qui si scherza col fuoco», ha sentenziato ieri il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, mettendo in guardia il Pdl dal tentare di influenzare il Governo Monti. Il centro-destra, peraltro, non ha mai nascosto la contrarietà a un prelievo sui patrimoni - sia pure nella versione soft circolata nelle ultime ore (1,5 o 2 per mille sulle ricchezze sopra 1,5 milioni) - che spingerebbe a una fuga dei capitali in cerca di lidi più sicuri, e potrebbe colpire famiglie, piccoli risparmiatori e pensionati che magari hanno messo da parte beni per assicurarsi una vecchiaia serena. Un lampante esempio di eterogenesi dei fini, in definitiva, che provocherebbe «conseguenze non intenzionali rispetto ad azioni intenzionali».

L'imposta «patrimoniale», in effetti, è un'arma da maneggiare con cura e alla quale ricorrere solo per *extrema ratio*. Non a caso l'unico precedente di un'imposta straordinaria risale a venti anni fa. Correva l'anno 1992 e il Governo di Giuliano Amato per far fronte all'emergenza della finanza pubblica di quei drammatici mesi prelevò nottetempo il 6 per mille dai conti correnti.

Il fatto è che con la patrimoniale si tassa non un flusso di ricchezza concentrato in un certo lasso di tempo (come l'Irpef, che tassa il reddito percepito ogni anno), ma lo stock di ricchezza accumulata anche nell'arco di intere

generazioni. E se lo slogan dei sindacati che la reclamano (ma la stessa Confindustria, per spirito di responsabilità, non la osteggia) è "chi più ha, più paghi", perché l'intervento sia davvero equo è necessario che sia ben calibrato e che abbia come oggetto ricchezza accumulata alla luce del sole.

Assumere come target gli immobili appare la soluzione più semplice. Ma, in questo caso, l'imposta non sarebbe altro che una super-Ici o una super-Imu. Anche conti correnti e rapporti finanziari censiti nell'anagrafe tributaria dovrebbero essere oggi facilmente rintracciabili. Il problema magari è che colpire i valori mobiliari, con i mercati in fibrillazione, non sembra la scelta più oculata.

Ma il *vulnus* della patrimoniale nasce soprattutto a causa dei capitali esportati illegalmente. Quelli che neanche gli scudi e le sanatorie dell'ultimo decennio hanno fatto riemergere. Dietro trust, fiduciarie e altri schermi giuridici *offshore* potrebbero celarsi le vere ricchezze dei contribuenti italiani.

Per questo motivo la "progressività" della patrimoniale, teoricamente ineccepibile, sarebbe tutt'altro che concreta. A maggior ragione se l'Italia, come già hanno fatto Germania e Gran Bretagna, e al contrario della Francia, stipulasse un accordo con la Svizzera. La Confederazione elvetica si è resa disponibile ad operare un prelievo alla fonte sui rendimenti dei capitali detenuti oltralpe da tedeschi e britannici in cambio dell'anonimato. Arrivare a un compromesso di questo tipo

significherebbe rinunciare per sempre a recuperare i soldi trafugati negli anni al Fisco. A meno che l'accordo non preveda una sorta di forfait straordinario su tutti i capitali italiani finiti nei forzieri rossocrociati e la Svizzera accetti, dunque, di pagare la sua quota di patrimoniale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

